da FRANCO MARCOALDI, *Viaggio al centro della provincia*, Einaudi 2009

Belluno. Il Paradiso perde i pezzi

Benvenuti in Paradiso.

Non c'è bisogno di richiamarsi alle più svariate indagini sociologiche che da anni pongono Belluno nelle primissime posizioni della classifica sulla qualità della vita. Basta aprire gli occhi e allargare i polmoni in una giornata smagliante come questa, con il sole che scolpisce i lineamenti urbani e la parete dello Schiara, per rendersi immediatamente conto del perché, secondo un antico termine celtico, Belluno starebbe per «la splendente», «la luminosa».

Gli uomini però non sono fatti per il Paradiso e dove non ci sono problemi se li creano ad arte, mentre in compenso i problemi reali li lasciano marcire sotto il tappeto, finché il tappeto non viene distrutto dalle tarme.

(…) in città mi attende Maurizio Busatta, osservatore attento dei processi economico-sociali e grande esperto della montagna: la persona giusta, spero, per provare a tirare le fila di quanto sin qui ho visto e sentito.

Busatta mi inonda di carte: libri, saggi, tabulati, articoli di giornale. «Da noi, a far da spartiacque, purtroppo, è stato il Vajont. Perché alla catastrofe del 1963 è seguita una crescita, facilitata dalla legislazione speciale, che ha cambiato il volto di quella Val Belluna che oggi costituisce il nerbo del settore secondario. Non c'è bisogno di rovistare negli archivi della memoria per ricordare il tempo in cui Belluno era un'area depressa. Oggi non lo è più, come dimostra l'esistenza di aziende quotate in borsa non solo a Milano, ma anche a Wall Street. Tuttavia, vivere e operare in montagna non solo non è facile per ragioni orografiche, ma comporta costi che non sempre la contabilità nazionale è disposta a riconoscere. Se ci fosse una classe politica all'altezza, e non c'è, la provincia di Belluno potrebbe trasformarsi in un importante laboratorio: industria avanzata con un artigianato di solide radici; un'accoglienza sempre più orientata a non prestare il fianco a un turismo frettoloso; fruizione di un patrimonio ambientale di prim'ordine. Insomma, non mancherebbe niente per riemergere da un torpore che invece non accenna ad arrestarsi».

(…) È davvero strano questo piccolo paradiso urbano, assieme torpido e *agréable*, le cui sorti future sembrano sempre più legate a una montagna indiscutibilmente negletta, che dall'alto lo guarda in cagnesco.

Certo è che se Comune e Provincia - contrattando con i loro referenti, Venezia e Roma - non saranno in grado di portare a casa qualche risultato concreto nel tentativo di riconquistare la fiducia sempre più periclitante dei montanari, questo irripetibile territorio - presto o tardi - corre il rischio di frantumarsi.

Ecco perché tra le tante, bellissime fontane che punteggiano le piazze cittadine, mi ha colpito la più anonima di tutte, che sorge ancora una volta nei giardinetti di piazza dei Martiri. In cemento, su base circolare, è coronata dalla presenza di sessantanove stemmi che indicano gli altrettanti Comuni della provincia. Se Belluno non si dà una sveglia (e a Roma non l'ascoltano) chissà quanti di quegli stemmi, prima o poi, chiederanno di essere rimossi.